



Gruppi di base, scuole popolari e comitati di quartiere a Firenze (1966-1972)

PAOLO MENCARELLI

La storiografia sul '68 e sulla "stagione dei movimenti" si è prevalentemente incentrata su realtà di conflitto alto (la Torino operaia, il movimento studentesco a Milano, Roma, Pisa) o sulle innovazioni culturali e sui comportamenti collettivi. Assai minore è l'attenzione rivolta all'analisi di movimenti e contesti territoriali ritenuti secondari dal punto di vista della radicalità delle lotte sociali, ma che videro forme di partecipazione significative e durature, ad esempio sul piano delle iniziative di base per la critica delle istituzioni scolastiche e per il diritto allo studio¹. È il caso dei comitati di quartiere che si diffusero a Firenze all'indomani dell'alluvione del 1966: forme di auto-organizzazione popolare, in vita almeno fino alla prima metà degli anni settanta, che, inizialmente impegnate in qualità di "comitati di soccorso" nell'occupazione di case, estesero la propria attività alle lotte per i servizi sociali e per il rinnovamento della scuola. Un consolidato luogo comune ha periodicamente proposto l'immagine degli "angeli del fango", i giovani accorsi per salvare il patrimonio artistico e librario della città, visti come prodromi del ciclo di lotte giovanili, operaie e studentesche, che avrebbero di lì a poco investito il paese. In realtà, la nascita e lo sviluppo dei comitati di quartiere dall'esperienza dell'alluvione diede il là anche a un movimento di base che trovò inizialmente sedi e impulso in alcune case del popolo e parrocchie². L'uscita nel 1967 di *Lettera a una professoressa* di don Milani trovò

¹ Maria Luisa Tornesello, *Il sogno di una scuola. Lotte ed esperienze didattiche negli anni settanta: controscuola, tempo pieno, 150 ore, Petite Plaisance*, 2006; Adriana Dadà, *L'emergere di nuovi soggetti sociali: studenti, giovani, donne* in Zeffiro Ciuffoletti, Mario G. Rossi, Angelo Varni (a cura di), *La Camera del Lavoro a Firenze dalla Liberazione agli anni Settanta*, Edizioni scientifiche italiane, 1991.

² Vedi il comitato rionale di Santa Croce animato dalle parrocchie di Sant'Ambrogio e San Giuseppe, dalla casa del popolo Buonarroti e dagli studenti dell'Organismo rappresentativo universitari fiorentini. La nascita nel 2005 di un archivio del movimento di quartiere e l'acquisizione di fondi privati hanno consentito la realizzazione di una mostra itinerante. Moreno Biagioni, Isanna Generali, Franco Quercioli (a cura di), *Le radici della partecipazione. Dai comitati di quartiere ai consigli di quartiere: 1966-1976*, Quaderni di Porto Franco, Regione Toscana, 2006. La comunità di base dell'Isolotto, tuttora attiva, dispone di un archivio, schedato grazie all'appassionato lavoro di Sergio Gomiti.

ottobre

terreno fertile a Firenze nei fermenti pedagogici della scuola attiva e nelle esperienze didattiche di orientamento azionista, socialista e libertario presenti già dopo la Liberazione (Ernesto Codignola, Maria Maltoni, La nuova Italia, Scuola città Pestalozzi, Aldo Pettini e il Movimento di cooperazione educativa), così che il messaggio milaniano di critica all'autoritarismo della scuola tradizionale, al suo classismo, alla sua impermeabilità ai bisogni sociali si diffondesse in tutta la propria radicalità.

Dal 1968 si costituisce una fitta rete di doposcuola per alunni di elementari e medie, di comitati di genitori impegnati contro la selezione e per l'edilizia scolastica, di scuole serali per adulti: tutti organismi animati da insegnanti e studenti universitari che daranno vita a periodici come «Alternativa di base», nato nell'ambito delle sezioni del Pci di Gavinana e aperto all'attivismo cattolico³. Quest'ultima componente è parte significativa del movimento e svolgerà un ruolo di primo piano nella ricerca di un "nuovo modo di fare politica", attento all'azione dal basso, intrecciandosi con le inquietudini di alcuni settori dei gruppi giovanili ecclesiali e dell'associazionismo religioso, come le Acli. Intanto, il processo contro la comunità di don Mazzi nel popolare quartiere dell'Isolotto, assai presente nelle pubblicazioni del movimento tra il 1968 e il 1969, ottiene presto una risonanza nazionale⁴.

Da subito, la forte politicizzazione porta il movimento a porre in discussione il ruolo delle professioni, a partire da quella dell'insegnante. Doposcuola e scuole serali diventano luoghi di sperimentazione didattica, con ampio utilizzo di lavori di gruppo, lettura di giornali, ricerche d'ambiente, animazioni teatrali, cineforum, spesso con il sostegno dell'Arci⁵. Ma non riusciranno mai del tutto a sciogliere il dilemma tra la loro condizione di supporto alla scuola "ufficiale" e la spinta verso un modello a essa nettamente antagonista, nel contesto di un conflitto più o meno latente tra le esigenze immediate di promozione scolastica da parte di genitori e ragazzi e i propositi dei giovani docenti di contribuire a formare una adeguata "coscienza di classe"⁶. Il "rifiuto del ruolo" che investe

³ Un'*Inchiesta sui quartieri* della redazione fiorentina de «l'Unità» (10 aprile 1970) analizza la situazione dell'edilizia scolastica a Firenze e provincia: 21 rioni sono sprovvisti di asili-nido e scuole materne pubbliche; solo il 50% dei bambini è in condizione di frequentare la scuola materna; in 20 rioni doppi e tripli turni nelle elementari condizionano pesantemente la didattica.

⁴ *Un nuovo impegno delle ACLI*, «Alternativa di base», n. 4, 1969

⁵ Sull'attività del "teatro dei ragazzi" cfr. «Scuola e quartiere. Bollettino di collegamento dei doposcuola, scuole popolari, comitati e gruppi di quartiere di Firenze e provincia», 15 marzo 1971. Oltre al cineforum, a opera soprattutto dell'insegnante Luciano Gori, vengono realizzati alcuni film con i bambini, quali *Le strade sono i nostri giardini* e *Ghetti a Firenze*.

⁶ Cfr. Sara Melauri, *Doposcuola di quartiere. Un'esperienza fiorentina*, «Il giornale dei genitori», n. 5, 1970, che riporta lo scontro generazionale tra un'insegnante in pensione impegnata nel doposcuola (la stessa Melauri) e i "giovani rivoluzionari", gli studenti universitari impiegati come docenti: «Gli studenti [...] sono occupati a stendere le loro relazioni politiche, a base di slogan, da leggere all'assemblea dei genitori: sono le famiglie che a loro interessano, infatti, non i ragazzi; me lo dicono un giorno chiaramente quando io li invito a vedere il doposcuola da un punto di vista più pedagogico».



la figura del docente “nuovo” prodotto dalla stagione della contestazione e della scolarizzazione di massa, oltre a superare la tradizionale strategia togliattiana di alleanza tra classe operaia e intellettuali (compreso il “ceto medio insegnante”), comporta nuove modalità di rapporto tra le realtà di base impegnate nel lavoro scolastico e le mobilitazioni sociali e operaie che culmineranno nell’“autunno caldo”. Sulla scia delle elaborazioni teoriche della Scuola di Francoforte circa il rapporto tra lavoro intellettuale e società capitalista, circola ampiamente l’idea che la figura del docente sia ormai avviata al radicale passaggio da strumento di conservazione e riproduzione delle gerarchie sociali a vettore di trasformazione democratica e rivoluzionaria.

Firenze diventa così uno dei luoghi di maggior diffusione di un movimento attivo in tutto il paese, al cui interno convivono almeno fino al 1971 un’anima più legata al Pci e attenta a costruire alleanze con il movimento operaio, e un’altra, vicina all’area della nuova sinistra, che sostiene la tesi della “contro-scuola” e l’immediata politicizzazione delle scuole popolari. È a Firenze, presso la casa del popolo di Ponte a Greve, che nel giugno 1970 si svolge il convegno nazionale dei gruppi di base di “Scuola e quartiere”, dal titolo del volume che aveva raccolto le esperienze maturate sul territorio fiorentino⁷. Già in questa occasione si ha una divaricazione tra l’opzione del dialogo con il Pci e la Cgil *in primis* e quella antagonista a sostegno della tesi della “contro-scuola”. La prima, prevalente a Firenze ma in minoranza a livello nazionale, darà vita tra il 1970 e il 1972 al periodico «I quartieri» – nella cui redazione è significativamente presente l’Arci provinciale –, che documenterà lo sforzo di saldare l’azione dei comitati con le iniziative sul territorio della Cgil, delle case del popolo, dei circoli e dei consigli di fabbrica. È ancora a Firenze, alla scuola media popolare Isolotto, che si svolge nel luglio 1971 il primo convegno nazio-

⁷ *Scuola e quartiere*, Firenze, 1970. Per un’analisi attenta e militante delle problematiche politiche e didattiche cfr. Benito Incatasciato, *Dalla scuola al quartiere. Gruppi di base e intervento nella scuola: il movimento “Scuola e quartiere” a Firenze 1968-1973*, Editori riuniti, 1975. Su «Rinascita» Enrico Menduni valorizza quella fiorentina come «un’esperienza di lotta per le riforme», che vede nei comitati «un tessuto molecolare di democrazia di base, capace di legare all’egemonia della classe operaia tutti quei ceti subalterni altrimenti esposti per strumentalizzazioni di destra, e tutte le forze progressiste di estrazione borghese, in cui si dev’essere pronti a cogliere e valorizzare l’implicito spirito di scissione»: *All’attacco della scuola partendo dai quartieri*, «Rinascita», n. 34, 1971.

nale delle scuole popolari. Vi partecipano 200 rappresentanti di circa 50 gruppi provenienti da tutta Italia e riemergono le due mozioni dell'anno precedente. La prima, espressione dei gruppi fiorentini intorno a «I quartieri», difende la funzione di un bollettino di collegamento al fine di pubblicizzare le esperienze locali delle scuole popolari nell'ambito di un'organizzazione policentrica e con comitati redazionali aperti. La seconda, approvata a maggioranza, è assai più caratterizzata nel senso della "contro-scuola" militante, con accenti critici verso le organizzazioni della sinistra

istituzionale, accusate di "riformismo" e di "metodi burocratici": «La scuola popolare è scuola politica nel senso che è uno dei momenti della ricomposizione della classe per la sua auto-organizzazione ai fini della rivoluzione socialista»⁸. Alle esperienze di contro-scuola a livello nazionale il Centro di documentazione di Pistoia dedicherà una parte consistente del proprio catalogo editoriale⁹.

Dal 1972 le mobilitazioni sul territorio cominciano a scemare. Gli anni che vanno dal 1973 al 1976, caratterizzati per la Tornesello dal "difficile incontro con le istituzioni", segneranno comunque importanti innovazioni e conquiste, anche grazie alla notevole spinta sindacale nel campo del diritto all'istruzione, come le scuole a tempo pieno, l'abolizione delle classi differenziali, l'inserimento dei portatori di handicap e ai corsi delle "150 ore": frutti significativi di una stagione contraddittoria ma sicuramente generosa.

⁸ «I quartieri», n. 6-7, 1971.

⁹ Alle "esperienze alternative" nella scuola italiana è dedicato il «Notiziario del centro di documentazione», n. 13, 1972, che cita l'esperienza esemplare del doposcuola di San Donato a Calenzano (prima parrocchia di don Milani).

SCUOLA DI BARBIANA

LETTERA A UNA PROFESSORESSA

**LIBRERIA
EDITRICE
FIORENTINA**